

## LIBRI RICEVUTI / \*ASTERISCHI

(Su almeno alcuni dei Libri qui di seguito elencati, la Redazione conta di poter tornare approfonditamente, con una Nota o una Recensione, nei prossimi volumi di "Testo & Senso")

- *Alle radici della democrazia. Dalla polis al dibattito costituzionale contemporaneo*, a cura di Antonio D'Atena ed Eugenio Lanzillotta, Roma, Carocci, 1998, pp. 156, L. 28.000.

- Pietro Aretino, *Lettere*, tomo I, libro I, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 1997, pp. 708, s.i.p. ("Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino", IV).

- Vincenzo Bitti - Francesco Dipalo, *Filosofia e scuola. Due percorsi sulla rete Internet italiana*, Prefazione di Enrico Berti, Roma, Euroma, 1997, pp. 96, L. 10.000.

\* Una "guida" nel senso più onesto (e informatico) del termine, che presenta non solo spiegazioni ma anche utilissimi elenchi di siti, di motori di ricerca, di pagine web e di testi disponibili in rete sui due argomenti del titolo (filosofia e scuola); di tutto ciò, naturalmente, viene fornito l'indirizzo informatico. Un accurato Glossario completa il carattere sussidiario e strumentale di questo benefico libretto. (R.M.)

- Giorgio Brugnoli, *Studi danteschi*, 3 voll., Pisa, Edizioni ETS, 1998 ("Testi e studi di cultura classica" 20-22); vol. I: *Per suo richiamo*, pp. 220, L. 30.000; vol. II: *I tempi cristiani di Dante e altri Studi Danteschi*, pp. 218, L. 30.000; vol. III: *Dante Filologo: l'esempio di Ulisse*, pp. 136, L. 20.000.

- Alberto Cadioli, *Il critico navigante (saggio sull'ipertesto e la critica letteraria)*, Genova, Marietti, 1998, pp. 155, L. 24.000.

\* Basti dire per ora (ma converrà tornarci) che l'ipertesto ha finalmente il suo libro, forse il primo, certo quello decisivo. L'informatica non cambia solo la modalità di fruizione del testo, ne cambia (ben più radicalmente) lo statuto, e dunque il testo propriamente informatico (questo è, in buona sostanza, l'ipertesto) viene considerato finalmente dal lavoro di Cadioli anzitutto come un problema di teoria e di critica letteraria. (R.M.)

- *Il cammino di Santiago. La giovane poesia d'Europa nel 1997*, a cura di Filippo Bettini e di Armando Gnisci, Roma, Meltemi, Gli Argonauti, 1998, pp. 96, L. 14.000.

\* Nel luglio del '98, per la precisione il 22, nel quadro del Premio di poesia 'Tivoli Europa Giovani', ha avuto luogo la premiazione annuale per il miglior libro di poesia in Europa, incluse le minoranze linguistiche: un premio, il cui corrispettivo economico viene destinato per una metà al risanamento di beni o opere culturali di un paese europeo colpito dalla guerra. La giuria e la procedura della selezione sono di alta garanzia per la

validità delle scelte. Ora i testi dei finalisti e del vincitore sono stati pubblicati in originale e in traduzione nel volume *Il cammino di Santiago. La giovane poesia d'Europa nel 1997*, a cura di Filippo Bettini e di Armando Gnisci, Roma, Meltemi, Gli Argonauti, 1998, con introduzioni dei curatori e di Tullio De Mauro. L'opera, della collana diretta da L.M. Lombardi Satriani, contiene, nella prima parte i tre componimenti in gallego del vincitore Miro Villar, poeta nato in Galizia nel '65, tradotti in nove lingue e, nella seconda parte le tredici poesie finaliste, in lingua originale e in traduzione italiana. Sarà necessario ritornare in questa rivista sulla validità assoluta dei versi di questo giovane poeta, narratore e critico letterario, di cui diamo qui un saggio nella versione italiana:

utilizzo le parole da te dissipate  
 che raccolgo e restauro lavorando ogni verso,  
 parole nelle pozze dell'oblio che vernicio  
 con la resina delle lacrime, tra amore di ceneri  
 che fumigano, che soffocano e non s'estinguono.

Ma necessario sarà tornare anche sul tema della traduzione, dominante in questo genere di premio e nell'edizione stessa: capire come e perché sia possibile una traduzione, che una mistica della poesia vuole invece impossibile, capire come o entro quali limiti una trasformazione strutturale, grammaticale e sintattica possa non stravolgere ed anzi conservare il riferimento ad un determinato spazio semantico, questo sarà argomento del prossimo numero di "Testo & Senso", nel quale saranno coinvolti i traduttori delle opere emerse in questo premio. (A.G.)

- Roberto Campagna, *A via Fontana dell'Oro*, Roma, Il Segnale, 1997, pp. 96, L. 20.000.

- Fabio De Agostini, *Amoressia*, Roma, ARLEM Editore, 1998, pp. 236, L. 28.000.

- Luciano Della Mca, *Una vita schedata*, Milano, Jaca Book, 1996, pp.128, L. 19.000.

- Cesare G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente. I «Protocolli dei savi di Sion»: un apocrifo del XX secolo*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 312, L. 45.000.

\* La vicenda, ad un tempo romanzesca e tragica, del falso 'piano' che rivelava il complotto giudaico per il dominio del mondo, dimostra che un testo per operare (ed in modo micidiale) nella storia non ha affatto bisogno di essere vero. Dunque un difetto di filologia è alla base della *shoà*? Nel dubbio, Cesare De Michelis mette in opera i suoi raffinati strumenti di storico della cultura (sia slava che italiana) nonché di filologo, pubblicando (in Appendice, pp. 227-289) la straordinaria edizione critica del 'manoscritto inesistente' (con tanto di *stemma codicum*), che traduce poi in italiano. Nelle prime parti del volume la torva storia della 'fortuna' del falso russo e della sua accoglienza negli ambienti dell'antisemitismo italiano (soprattutto cattolico), a smentire una volta di più la

leggenda degli 'italiani brava gente' che sarebbero diventati antisemiti, ma solo un pochetto, solamente nel 1938. Insomma (se possiamo dirlo senza urtare l'ambasciatore Romano) un libro che è una grande lezione di civiltà, cioè di filologia e di democrazia al tempo stesso. (R.M.)

- Oliviero e Alessio Diliberto, *La fenice rossa*, Roma, Robin Edizioni, 1998, pp. 103, L. 10.000.

\* E' la Tesi di Laurea del fratello di suo fratello sulla nascita di Rifondazione, arricchita dalle informazioni di prima mano e dai commenti del fratello. Nel risvolto di copertina si ricorda opportunamente che (uno dei due fratelli) «Il 21 ottobre del 1998 ha giurato come ministro di Grazia e Giustizia nel primo Governo a partecipazione comunista dal 1947. In quel Governo il dicastero era affidato a Palmiro Togliatti» (questo non è vero, ma non fa niente, N.d.R.); e ancora a p. 96, per commentare il voto di Diliberto (Oliviero) a favore del Governo: «E' la linea di Togliatti a Salerno...». E così via. Il paragone con Togliatti è troppo insistito per non essere fastidioso, anche perché allo stato attuale della ricerca storica non risulta agli atti nessun voto di Togliatti alla Camera contro i deliberati del suo Partito, né una sua scissione per appoggiare un Governo della borghesia. Restiamo comunque in attesa fiduciosa di un'amnistia del Ministro della Giustizia per Craxi e Berlusconi. Proprio come Togliatti? (R. M.)

- Franco D'Intino, *L'autobiografia moderna. Storie forme problemi*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 378, L. 50.000.

\* Riprendendo e sviluppando un suo vecchio lavoro (ma, da sempre e tanto più ora, del tutto introvabile) intitolato *L'autobiografia moderna* (Roma, Carucci, 1989), D'Intino propone un testo di sintesi sul problema della scrittura autobiografica. Comparatista vero (cioè conoscitore diretto di diverse lingue e letterature), D'Intino traccia un profilo, ad un tempo critico e bibliografico, da cui la futura riflessione intorno all'autobiografia (ed ai suoi 'generi' limitrofi) non potrà più prescindere. E' questo nostro un giudizio impegnativo, che ci sentiamo però di poter formulare con piena coscienza ed assoluta sicurezza: basterà dire che l'auspicato «Archivio planetario dell'autobiografia» (di cui D'Intino parla alle pp. 267- 290) vive in realtà già *in nuce* nella ricchissima Bibliografia, riferita alle principali lingue europee, che corona il volume (pp. 291-358). Abbiamo detto 'corona', non 'accompagna', giacché questa volta la Bibliografia non consiste in un mero elenco di titoli ma piuttosto di un prezioso repertorio ragionato dei testi autobiografici, e di testi critici sulle scritture autobiografiche; tutti i titoli (tranne singole eccezioni di cui D'Intino dà conto analiticamente) per poter essere inclusi nella Bibliografia, sono stati visti direttamente dall'Autore. (R.M.)

- Piero Gobetti, *La filosofia politica di Vittorio Alfieri*, a cura di Angela Maria Graziano, Cagliari, Demos, 1998, pp. 144, L. 15.000.

\* E' il tema della tesi di laurea di Gobetti, opportunamente riproposto nell'accurata e piacevole edizione di una giovane ma attendibile Studiosa di Gobetti (di cui già si conoscevano i lavori sul Partito d'Azione maturati alla scuola, per così dire, 'diretta' e

'pura' del Centro Guido Dorso di Avellino). Lettura utile e, si vorrebbe dire, indispensabile, per trovare le radici della tradizione etico-politica a cui Gobetti si ispirò e che anzi contribuì a ricostruire e rimettere in circolo; una tradizione nobilissima ma laterale e, neanche a dirlo, minoritaria e sconfitta, esattamente come il gobettismo. Per crudele paradosso della storia viviamo un tempo politico-culturale in cui tutti si dicono 'gobettiani', ma in cui la lezione etico-politica del gobettismo sembra del tutto muta ed annichilita; si pensi solo, per citare solo uno dei temi che furono più suoi, alla sua accanita difesa della proporzionale e alla sua denuncia del sistema elettorale maggioritario, in cui Gobetti (naturalmente invano) additò tempestivamente le radici della degenerazione personalistico-clientelare della democrazia e, dunque, del fascismo. I nostri *liberals* all'italiana, tutti sedicenti gobettiani che naturalmente non avendo letto un solo rigo di Gobetti non sono sfiorati da alcun dubbio, potrebbero utilmente cominciare a leggere Gobetti a partire da questo libretto. Chissà che perfino qualcuno di loro non resti contagiato dal virus alfieriano-gobettiano dell'intransigenza democratica e liberale? Personalmente ne dubitiamo. (R.M.)

- Domenico Fiormente - Ferdinando Cremascoli, *Manuale di scrittura*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 328, L. 50.000.

- Antonino Infranca, *Tecnecrate*, Roma, ARLEM Editore, 1998, pp. 144, L. 20.000.

- George P. Landow, *L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*, a cura di Paolo Ferri, Milano, Bruno Mondadori, 1998, pp. 416, L. 42.000 (tit. orig.: *Hypertext 2.0. The Convergence of Contemporary Critical Theory and Technology*, 1994, trad. it. di Viviana Musumeci).

- *Les Exempla médiévaux: Nouvelles perspectives*, Etudes réunies et présentées par Jacques Berlioz et Marie Anne Polo de Beaulieu, Paris, Honoré Champion éditeur, 1998, pp. 456, Ff. 250 ("Nouvelle Bibliothèque du Moyen Age", n.47).

- Gian Piero Maragoni, *Arie di sortita. Ricerche di letteratura teatrale*, Piacenza, Infidi lumi edizioni, 1998, pp. 36, s.i.p.

- Marcello Morelli, *Internet: l'impresa in rete. Il marketing, le vendite, la pubblicità e la comunicazione d'impresa nella realtà della comunicazione globale*, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 176, L. 35.000.

- Roberto Niccolai, *Quando la Cina era vicina. La rivoluzione culturale e la sinistra extraparlamentare italiana negli anni '60 e '70*, Prefazione di Renzo Rastrelli, Pistoia-Pisa, Centro di Documentazione di Pistoia-Biblioteca Franco Serantini, 1998, pp. 280, L. 30.000 ("Biblioteca di cultura storica", 12).

- "Sincronie. Rivista semestrale di letterature, teatro e sistemi di pensiero", a. II,

leggenda degli 'italiani brava gente' che sarebbero diventati antisemiti, ma solo un pochettino, solamente nel 1938. Insomma (se possiamo dirlo senza urtare l'ambasciatore Romano) un libro che è una grande lezione di civiltà, cioè di filologia e di democrazia al tempo stesso. (R.M.)

- Oliviero e Alessio Diliberto, *La fenice rossa*, Roma, Robin Edizioni, 1998, pp. 103, L. 10.000.

\* E' la Tesi di Laurea del fratello di suo fratello sulla nascita di Rifondazione, arricchita dalle informazioni di prima mano e dai commenti del fratello. Nel risvolto di copertina si ricorda opportunamente che (uno dei due fratelli) «Il 21 ottobre del 1998 ha giurato come ministro di Grazia e Giustizia nel primo Governo a partecipazione comunista dal 1947. In quel Governo il dicastero era affidato a Palmiro Togliatti» (questo non è vero, ma non fa niente, N.d.R.); e ancora a p. 96, per commentare il voto di Diliberto (Oliviero) a favore del Governo: «E' la linea di Togliatti a Salerno...». E così via. Il paragone con Togliatti è troppo insistito per non essere fastidioso, anche perché allo stato attuale della ricerca storica non risulta agli atti nessun voto di Togliatti alla Camera contro i deliberati del suo Partito, né una sua scissione per appoggiare un Governo della borghesia. Restiamo comunque in attesa fiduciosa di un'amnistia del Ministro della Giustizia per Craxi e Berlusconi. Proprio come Togliatti? (R. M.)

- Franco D'Intino, *L'autobiografia moderna. Storie forme problemi*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 378, L. 50.000.

\* Riprendendo e sviluppando un suo vecchio lavoro (ma, da sempre e tanto più ora, del tutto introvabile) intitolato *L'autobiografia moderna* (Roma, Carucci, 1989), D'Intino propone un testo di sintesi sul problema della scrittura autobiografica. Comparatista vero (cioè conoscitore diretto di diverse lingue e letterature), D'Intino traccia un profilo, ad un tempo critico e bibliografico, da cui la futura riflessione intorno all'autobiografia (ed ai suoi 'generi' limitrofi) non potrà più prescindere. E' questo nostro un giudizio impegnativo, che ci sentiamo però di poter formulare con piena coscienza ed assoluta sicurezza: basterà dire che l'auspicato «Archivio planetario dell'autobiografia» (di cui D'Intino parla alle pp. 267- 290) vive in realtà già *in nuce* nella ricchissima Bibliografia, riferita alle principali lingue europee, che corona il volume (pp. 291-358). Abbiamo detto 'corona', non 'accompagna', giacché questa volta la Bibliografia non consiste in un mero elenco di titoli ma piuttosto di un prezioso repertorio ragionato dei testi autobiografici, e di testi critici sulle scritture autobiografiche; tutti i titoli (tranne singole eccezioni di cui D'Intino dà conto analiticamente) per poter essere inclusi nella Bibliografia, sono stati visti direttamente dall'Autore. (R.M.)

- Piero Gobetti, *La filosofia politica di Vittorio Alfieri*, a cura di Angela Maria Graziano, Cagliari, Demos, 1998, pp. 144, L. 15.000.

\* E' il tema della tesi di laurea di Gobetti, opportunamente riproposto nell'accurata e piacevole edizione di una giovane ma attendibile Studiosa di Gobetti (di cui già si conoscevano i lavori sul Partito d'Azione maturati alla scuola, per così dire, 'diretta' e

'pura' del Centro Guido Dorso di Avellino). Lettura utile e, si vorrebbe dire, indispensabile, per trovare le radici della tradizione etico-politica a cui Gobetti si ispirò e che anzi contribuì a ricostruire e rimettere in circolo; una tradizione nobilissima ma laterale e, neanche a dirlo, minoritaria e sconfitta, esattamente come il gobettismo. Per crudele paradosso della storia viviamo un tempo politico-culturale in cui tutti si dicono 'gobettiani', ma in cui la lezione etico-politica del gobettismo sembra del tutto muta ed annichilita; si pensi solo, per citare solo uno dei temi che furono più suoi, alla sua accanita difesa della proporzionale e alla sua denuncia del sistema elettorale maggioritario, in cui Gobetti (naturalmente invano) additò tempestivamente le radici della degenerazione personalistico-clientelare della democrazia e, dunque, del fascismo. I nostri *liberals* all'italiana, tutti sedicenti gobettiani che naturalmente non avendo letto un solo rigo di Gobetti non sono sfiorati da alcun dubbio, potrebbero utilmente cominciare a leggere Gobetti a partire da questo libretto. Chissà che perfino qualcuno di loro non resti contagiato dal virus alfieriano-gobettiano dell'intransigenza democratica e liberale? Personalmente ne dubitiamo. (R.M.)

- Domenico Fiorimonte - Ferdinando Cremascoli, *Manuale di scrittura*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 328, L. 50.000.

- Antonino Infranca, *Tecnecrate*, Roma, ARLEM Editore, 1998, pp. 144, L. 20.000.

- George P. Landow, *L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*, a cura di Paolo Ferri, Milano, Bruno Mondadori, 1998, pp. 416, L. 42.000 (tit. orig.: *Hypertext 2.0. The Convergence of Contemporary Critical Theory and Technology*, 1994, trad. it. di Viviana Musumeci).

- *Les Exempla médiévaux: Nouvelles perspectives*, Etudes réunies et présentées par Jacques Berlioz et Marie Anne Polo de Beaulieu, Paris, Honoré Champion éditeur, 1998, pp. 456, Ff. 250 ("Nouvelle Bibliothèque du Moyen Age", n.47).

- Gian Piero Maragoni, *Arie di sortita. Ricerche di letteratura teatrale*, Piacenza, Infidi lumi edizioni, 1998, pp. 36, s.i.p.

- Marcello Morelli, *Internet: l'impresa in rete. Il marketing, le vendite, la pubblicità e la comunicazione d'impresa nella realtà della comunicazione globale*, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 176, L. 35.000.

- Roberto Niccolai, *Quando la Cina era vicina. La rivoluzione culturale e la sinistra extraparlamentare italiana negli anni '60 e '70*, Prefazione di Renzo Rastrelli, Pistoia-Pisa, Centro di Documentazione di Pistoia-Biblioteca Franco Serantini, 1998, pp. 280, L. 30.000 ("Biblioteca di cultura storica", 12).

- "Sincronie. Rivista semestrale di letterature, teatro e sistemi di pensiero", a. II,

fasc. 3 (gennaio-giugno 1998), Vecchiarelli Editore, pp. 352, L. 40.000.

- Luana Zambelli Tortoi, *Il libro di famiglia dei Sizzo de Noris (1605-1808). Storia e memoria familiare in Trentino nell'età moderna*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, a.a. 1997-98, Relatore: Prof.ssa Silvana Seidel Menchi, pp. XII + 296.

- Leo Zanier, *Liberi...di dover partire/Libers...di scugnì là*, Roma, Ediesse, 1998, pp.164, L. 24.000.

\* E' il primo, e forse più importante, libro di poesie del sindacalista/ militante/ emigrante/immigrato/ friulano/ italiano/ svizzero/ europeo, del poeta insomma Leonardo Zanier (detto Leo), che opportunamente la casa editrice del Sindacato ripropone in nuova edizione ad oltre vent'anni dall'edizione (ormai introvabile) garzantiana. Chi scrive è convinto già da tempo della straordinaria importanza della scrittura poetica zanieriana, che si pone in concreto il problema della creazione di un 'nuovo volgare', cioè di una lingua di sintesi fra dialetti e lingue nazionali (che già matura nei luoghi di lavoro di tutta Europa, mentre noi, naturalmente, ancora non ce ne accorgiamo). Credo che questa chiave del 'nuovo volgare' stia anche a spiegare una caratteristica che non può non attirare l'interesse della ricerca di "Testo & Senso", cioè il rapporto peculiarissimo che la parola poetica di Zanier intrattiene con l'immagine, con la musica, con il suono della parola parlata: poesie fatte di immagini, che 'giocano' con le fotografie, ma anche poesie fatte per essere cantate, recitate in pubblico, parole fatte per tornare *foné*, per ri-suonare (non a caso Zanier, descrivendo il suo modo di fare poesia, scrive: «Non ho, a priori, preoccupazioni di metrica, *ma di musica e di suono sì*, se non *suona* accantono, correggo, tolgo, aggiungo *riregistro*». (Sottolineature nostre, NdR). Una simile poesia rappresenta (lo si comprenderà) un problema critico complesso, ed anche intricato, ad esempio a proposito dei suoi precedenti e dei suoi ispiratori, a proposito dei quali Brevini e De Mauro, Giacomini e Ciceri, Gensini e Besomi e Marchand (per citare solo alcuni nomi della crescente bibliografia zanieriana) hanno espresso pareri anche radicalmente diversi ed incompatibili. Questo problema critico-letterario è ora, per la prima volta, messo a fuoco produttivamente dalla prefazione del libro di cui parliamo, che si deve a Rienzo Pellegrini. Un motivo di più per riprometterci di tornare sulla poesia di Zanier. (R.M.)

- Leo Zanier, *Confini: un teatro!*, Chiusaforte (Ud), Edizioni La Chiusa, 1997, pp.70, s.i.p.

\* Al modo consueto di Zanier, il friulano usato per parlare di storia, di politica, di multiculturalità (quella vera, quella che fanno i popoli), di poesia; ma questa volta è un testo teatrale, accompagnato da immagini, da foto, da manifesti, naturalmente da traduzioni, e poi da note informative e disegni e piantine e francobolli..., e (se non bastasse) anche da una piccola bibliografia delle opere di Zanier.

## RIASSUNTI

A. Gianquinto, *Che cosa fa essere poesia*, p. 9

Si spiega in che senso la poesia è un modo arcaico del pensare ed è mimesi dell'immaginario e del ricordo. Si precisa il valore mitico-utopico del suo simbolismo e il valore magico della sua parola. Si sostiene il carattere a-logico e a-razionale della poesia, come condizione d'esistenza di strutture sintattiche proprie, organizzate per una realizzazione mimetica del significato. Si allude al carattere spazio-temporale della interazione semantico-sintattica. Si sottolinea la centralità della tensione mimetica nella 'visione' verbale, quindi la centralità di un linguaggio come correlato di un simbolizzato mentale. Si tocca la questione della 'potenza' di un codice, funzione delle possibilità di articolazione dello spazio delle congruenze semantiche in strutture, attraverso la potenza del significato e l'articolabilità dei caratteri del codice.

Si indica in cosa risieda la 'possibilità' dell'interazione semantico-sintattica e si ritiene che qui risieda anche la possibilità di un diverso approccio analitico, dove la sintassi del poeta diventa semantica del critico. Si fa infine riferimento all'origine e alle conseguenze sociali e politiche di un modo di vedere mondo e realtà con l'occhio della poesia come mito ed utopia, in un contesto che cancella l'impegno militante e l'ideologia: quel che sia poesia, i suoi contenuti non sono vincolabili ai bisogni della società e mito ed utopia possono diventare quelli del gioco e del futile; la questione è solo quella della possibile scelta d'andare incontro ai bisogni materiali della società.

C. Cazalé Bérard, *Boccaccio e la Poetica, ovvero l'apologia della finzione (seconda parte)*, p. 15

Petrarca, proprio lui, sembra essere l'anello di congiungimento tra Boccaccio e la *Poetica* di Aristotele: infatti, nella violenta diatriba delle *Invective contra medicum* (1352) rivolta contro il medico averroista – e attraverso lui contro Averroè stesso – il poeta non solo denuncia (riferendosi esplicitamente alla *Poetica*) la misconoscenza dell'opera e le deformazioni fatte subire al pensiero del Filosofo, ma addirittura cita letteralmente un passo del trattato omissso dalla versione averroistica e invece conservato nella traduzione fedele di Guglielmo di Moerbeke. Una polemica che riveste un duplice interesse poiché riguarda due fenomeni tipici della tradizione medievale deprecati dal nascente pensiero umanistico con il suo approccio critico e filologico dei testi antichi: l'interpretazione del *corpus* aristotelico attraverso la mediazione araba e l'ignoranza del teatro classico. Un altro fattore contribuisce ad accreditare l'ipotesi della conoscenza diretta della *Poetica* da

parte di Petrarca e attraverso lui di Boccaccio (anche tramite la figura di Dionigi da Borgo San Sepolcro amico del primo e forse maestro del secondo a Napoli dove insegnava retorica e poetica): l'interesse di entrambi per l'opera di Omero e l'importanza riconosciutagli nella tradizione poetica e teatrale (secondo la prospettiva storica offerta esclusivamente dal testo aristotelico originale).

Ma l'elemento centrale della dimostrazione riguarda la distinzione fondamentale stabilita da Petrarca e Boccaccio (e ignorata appunto da Averroè) tra retorica e poetica: l'autore del *Decameron* e più esplicitamente ancora quello della *Genealogia deorum gentilium* ne ricava una definizione dell'*inventio* e una sua poetica del racconto – vera e propria difesa dell'autonomia della finzione e della letterarietà – che anticipa per molti aspetti le posizioni del Ricoeur di *Temps et récit*.

V. Della Valle, «*Ci vuol più tempo che a far le figure*». *Per una storia del lessico artistico italiano*, p. 45

Lo studio della terminologia ha ricevuto, negli ultimi anni, contributi dai settori più disparati dei lessici specialistici. Manca ancora, però, una storia dei termini dell'arte italiana. Questo studio svolge un primo sondaggio in alcuni trattati scritti fra la fine del Trecento e i primi decenni del Cinquecento, estraendone voci significative per la storia dell'arte, e verificando, di volta in volta, la loro presenza (più spesso l'assenza) nella tradizione lessicografica. L'indagine è stata svolta in sei trattati diversi per concezione, destinatari, fortuna: il *Libro dell'arte* di Cennino Cennini, i *Commentarii* di Lorenzo Ghiberti, la *Vita di ser Filippo Brunelleschi* di Antonio di Tuccio Manetti, il *De pictura* di Leon Battista Alberti, il *Libro di Antonio Billi*, e, infine, il *Libro di Pittura* di Leonardo da Vinci. Nel corso di poco più di un secolo si passa dai ricettari di bottega all'osservazione diretta dei fenomeni, fino a raggiungere, con Leonardo, la sintesi del lessico delle arti figurative formatosi nel Quattrocento.

M. Guerrieri, *Per una edizione informatica dei Mottetti di Eugenio Montale: varianti e analisi statistica*, p. 67

Il problema della variantistica presenta molteplici e antichi problemi metodologici che oggi, avvalendosi dell'aiuto delle tecnologie informatiche, si spera di poter, se non risolvere del tutto, almeno affrontare. L'informatica offre infatti allo studioso la possibilità di una verifica immediata di tutti gli elementi analizzati, nonché un lavoro computazionale e di collazione più rapido e soprattutto più preciso.

Da questa impostazione del problema ha preso avvio il nostro studio delle varianti e di analisi statistica, dando al testo preso in esame una codifica appropriata affinché lo stesso potesse essere 'processato'. Per la codifica del testo sono stati utilizzati due linguaggi di marcatura: lo SGML (*Standard Generalized Markup Language*) secondo le regole del progetto TEI (*Text Encoding Initiative*), e il linguaggio COCOA (*Computer Oxford Concordance On Atlas*) per il sistema TACT (*Text Analysis Computing Tools*).

Il lavoro svolto ci ha fornito una serie di elenchi di numeri e di parole, liste di frequenza, lista numerica di *types* e di *tokens*, *index locorum*, concordanze, nonché tutti i versi che hanno composto i *Mottetti* di Eugenio Montale, integralmente collazionati.

E' stata così costruita una sorta di EDIC (edizione diplomatica interpretativa codificata) di ogni documento che ci dà la possibilità, immediata, di visualizzarne le caratteristiche e soprattutto di poter gestire per qualsiasi ulteriore ricerca filologica le sue varianti.

I due strumenti di lavoro, TACT e SGML/TEI ci hanno insegnato che le possibilità dei mezzi informatici sono molteplici e notevole è l'aiuto che l'umanista può trarre da tali mezzi se usati con correttezza e serietà. Le discussioni sul testo e la sua 'informatizzazione' sono appena iniziate così come si stanno sviluppando applicazioni concrete con la creazione di innumerevoli banche dati. Il rischio più grosso che si possa correre nel creare sempre di più programmi sempre più particolareggiati, che rendono un software appena costruito già obsoleto, è di perdere di vista l'oggetto reale della discussione: il testo.

F. Di Castro, *Gerarchia sociale e struttura del testo nel Reggimento e costumi di donna di Francesco da Barberino*, p. 79

Il proposito espresso da Francesco da Barberino nel proemio all'opera – di trattare delle donne classificandole a seconda dei loro «gradi», cioè della loro condizione sociale, tralasciandone l'età e lo stato civile o religioso – non sembra, ad una prima lettura, essere mantenuto.

In realtà, come si dimostra nel corso dell'articolo, la parola «grado» è usata da Francesco con un significato più vasto di quello odierno. Non solo l'appartenenza ad un ordine religioso costituisce un «grado» di per sé, ma l'attenzione che Francesco dimostra per l'età e lo stato civile delle donne è tanto maggiore quanto più elevata è la classe sociale delle donne stesse. Inoltre, il «grado» della donna di cui si tratta in ogni singolo capitolo, comporta di volta in volta la modifica della struttura formale del capitolo stesso. L'intero testo viene allora ricondotto ad uno schema quadripartito e diventa specchio della società del tempo.

N. Tangari, *Alcuni rapporti tra notazione musicale e scrittura verbale*, p. 99

Molti esempi si possono portare dello scarso apprezzamento che, sia nell'ambito della linguistica sia in quello della musicologia, si ha della scrittura rispetto alla parola parlata e alla musica che suona. Tuttavia, per la lingua e per la musica il prestigio della scrittura tende a dirottare quasi inconsapevolmente l'attenzione degli analisti su quest'ultima, reputandola quasi inavvertitamente come un'insostituibile rappresentazione del suono della parola o della musica.

In questa breve analisi dei nessi esistenti tra grafia verbale e notazione musicale si parte dalla distinzione proposta da C. Seeger tra uso descrittivo e uso prescrittivo della scrittura musicale. Si mette quindi in risalto come quest'ultimo aspetto sia valido anche nel caso della scrittura verbale, per la quale si parla quasi sempre di strumento per la rappresen-

tazione del suono della parola. La scrittura, sia essa musicale o verbale, possiede invece un forte valore prescrittivo di una attività, quella di produzione del suono, che a vari livelli investe il ruolo dell'esecuzione, della *performance*. Quantunque la linguistica non sottolinei sufficientemente tale valore, esistono ambiti in cui invece questo versante è stato ed è ancora vivo e fruttuoso. Tra questi annoveriamo l'oratoria, il teatro, la liturgia e la musica vocale in genere.

G. Latini, «*La posizione visibile delle cose*»: *Abici d'anteguerra di Gianfranco Ciabatti*, p. 123

Il saggio pone l'attenzione sull'originalità progettuale e gli alti esiti espressi in *Abici d'anteguerra*, la raccolta postuma di Gianfranco Ciabatti. Un poeta ostinatamente e radicalmente controcorrente che – come fece Bertolt Brecht in *Abici della guerra* – ha fatto incontrare e scontrare i suoi duri e sapienti versi con fotografie comuni tratte da quotidiani e periodici per leggere in profondità – e condannare senza riserve – gli errori e orrori del nostro tempo di conflitti globali di «debole intensità».

Tempo dove immagini e parole vengono per lo più usate per occultare «la posizione visibile delle cose»: «le contraddizioni, le lotte tumultuose, la violenza delle vicende umane».

M. M. Gazzano, *Passaggi, paesaggi. Robert Cahen e la materia*, p. 133

Robert Cahen è nato nel 1945 a Valence (Francia). Vive e lavora a Mulhouse e Parigi. Formatosi come musicista, Cahen ha saputo tradurre con originalità, nel linguaggio del video e della televisione, l'esperienza e le sperimentazioni tecniche e linguistiche della musica concreta, in particolare il trattamento elettronico di materiali iconici e sonori eterogenei, esaltati attraverso colorazioni non naturalistiche o fantastiche, scioglimenti, dissolvenze incrociate, ri-modellizzazioni delle immagini e dei suoni in fase di montaggio, dimostrandosi interprete per eccellenza del 'video', della 'creazione video'. Fin dagli anni '70 egli indaga con tenacia le peculiarità formali, narrative, percettive dell'immagine ripresa, trattata, montata, esposta e trasmessa per mezzo di dispositivi e media specificamente elettronici ed è tra i pochissimi autori al mondo a essere riconosciuto per l'originalità e la suggestione delle sue soluzioni espressive. Nel suo percorso, che nella sua forma propriamente 'video' va almeno da *L'invitation au voyage* (1973) a *Sept visions fugitives* (1995), colpisce la misura essenzialmente 'classica' dei risultati, in opere che evitano con attenzione e volontariamente ogni genere di aggressività formale come forzature contenutistiche sovrapposte all'intreccio delle immagini e dei suoni.

Il saggio di Marco Maria Gazzano ne ripercorre l'opera, dagli inizi ai giorni d'oggi, argutamente argomentando sulle radici e le fonti del suo 'cinema'.

*Carteggio Sbordoni-Gianquinto*, p. 145

Si riprende il tema della voce, nelle sue implicazioni semantiche e sintattiche. Voce-musica, quanto al nesso della voce con l'origine della musica e quanto alla sua funzione di vincolo alla musica; ma anche, poi, parola-musica, quanto al ruolo e al peso specifico che ciascuna sostiene ed ha rispetto all'altra. Parola e voce come suoni, ma anche in relazione al suono (alla strumentazione, per esempio). E *melos*, come vincolo alla costruzione formale, ma anche alla strumentazione. E vocalità, ancora, contrapposta alla radicalizzazione strumentalistica e quindi centro d'un particolare 'spazio di significazione: voce, cioè, come spazio semantico primario. Da qui, infine, il dipanarsi della complessità delle interazioni semantico-sintattiche, di cui si cercano le tracce storiche, in particolare nella relazione tra virtuosismo e improvvisazione.

## RÉSUMÉS

*Testo & Senso in rete*, p. 8

Cette *collection* dans sa version papier est en relation directe avec un espace-*revue* 'électronique', créé avec le même titre (*Testo & Senso in rete*) et avec l'intention de proposer une extension, plutôt qu'une réplique, de la revue imprimée; la collection possède donc sur le réseau un instrument qui jouit de toute l'autonomie expressive que le moyen autorise, ce qui constitue une condition favorable pour 'radicaliser' son propre projet d'analyse et de confrontation des langages. On peut, désormais, avec "*Testo & Senso in rete*" mettre en rapport direct les textes et les essais, répartis en deux sections séparées dans la version imprimée, puisqu'il est aisé de relier, avec la technique de l'hypertexte, les matériaux produits par la réflexion critique aux 'textes' proprement dits en quelque langage qu'ils soient (tableaux, partitions ou textes écrits).

L'adresse Internet est : <http://www.netonline.net/testo&senso>

A. Gianquinto, *Che cosa fa essere poesia*, p. 9

L'article s'attache à montrer dans quel sens la poésie est un mode archaïque de la pensée, dans quel sens elle est une mimésis de l'imaginaire et du souvenir. On y précise la valeur mythico-utopique de son symbolisme et la valeur magique de sa parole. On y soutient le caractère a-logique et a-rationnel de la poésie, comme condition d'existence de structures syntaxiques propres, organisées en vue d'une réalisation mimétique du signifié. On y renvoie au caractère spatio-temporel de l'interaction sémantico-syntaxique. On y souligne le caractère central de la tension mimétique dans la 'vision' verbale et donc le caractère central d'un langage comme objet de corrélation d'un symbolisé mental. L'article aborde la question de la 'puissance' d'un code, en fonction des possibilités d'articulation de l'espace des congruences sémantiques en structure, à travers la puissance du signifié et les possibilités d'articulation des caractères du code. On y indique en quoi réside la 'possibilité' de l'interaction sémantico-syntaxique et l'on considère qu'ici réside la 'possibilité' d'une approche analytique différente dans laquelle la syntaxe du poète devient la sémantique du critique. On y fait, enfin, référence à l'origine et aux conséquences sociales et politiques d'un mode de vision du monde et de la réalité, à travers le regard de la poésie comme mythe et utopie, dans un contexte qui annule l'engagement militant et l'idéologie : quelle que soit la poésie, ses contenus ne peuvent pas être conditionnés par les besoins de la société, et mythe et utopie peuvent devenir ceux du jeu et du futile; la question est seulement celle du choix possible d'aller au devant des besoins matériels de la société.

C. Cazalé Bérard, *Boccaccio e la Poetica, ovvero l'apologia della finzione (seconda parte)*, p. 15

Pétrarque, précisément lui, semble être le relais entre Boccace et la *Poétique* d'Aristote : en effet, dans la violente diatribe des *Invective contra medicum* (1352) dirigée contre le médecin averroïste et – à travers lui contre Averroès lui-même – le poète non seulement dénonce (en se référant explicitement à la *Poétique*) la méconnaissance de l'œuvre et les déformations infligées à la pensée du philosophe, mais va jusqu'à citer littéralement un passage du traité omis dans la version averroïste et conservé par contre dans la traduction fidèle de Guillaume de Moerbeke. Cette polémique revêt un double intérêt puisqu'elle concerne deux phénomènes typiques de la tradition médiévale contestés par la naissante pensée humaniste avec son approche critique et philologique des textes antiques : l'interprétation du *corpus* aristotélicien à travers la médiation arabe et l'ignorance du théâtre classique. Un autre facteur contribue à accréditer l'hypothèse d'une connaissance directe de la *Poétique* de la part de Pétrarque et à travers lui de Boccace (également par l'entremise d'un personnage tel que Dionigi da Borgo San Sepolcro, ami du premier et peut-être maître du second à Naples où il enseignait la rhétorique et la poétique) : l'intérêt des deux pour l'œuvre d'Homère et l'importance qu'ils lui ont reconnue dans la tradition poétique et théâtrale (selon une perspective historique présentée exclusivement dans le texte aristotélicien original).

Mais l'élément central de la démonstration concerne la distinction fondamentale établie par Pétrarque et Boccace (et ignorée par Averroès) entre rhétorique et poétique : l'auteur du *Décameron* et plus explicitement encore celui de la *Genealogia deorum gentilium* en tire une définition de l'*inventio* et une poétique du récit - une véritable défense de l'autonomie de la fiction et de la littérarité - qui anticipe par de multiples aspects les positions du Ricoeur de *Temps et récit*.

V. Della Valle, «*Ci vuol più tempo che a far le figure*». *Per una storia del lessico artistico italiano*, p. 45

L'étude de la terminologie, ces dernières années s'est enrichie de l'apport des secteurs les plus disparates des lexiques spécialisés. Toutefois, il manque, encore, une histoire de la terminologie artistique italienne: cette étude opère un premier sondage, à partir d'un certain nombre de traités, de la fin du XIV<sup>e</sup> siècle aux premières décennies du XV<sup>e</sup> s., en prélevant des termes significatifs pour l'histoire de l'art et en vérifiant à chaque fois leur présence (le plus souvent absence) dans la tradition lexicographique. L'enquête menée sur six traités différents par leur conception, leur destinataire et leur diffusion: le *Libro di arte* de Cennino Cennini, les *Commentarii* de Lorenzo Ghiberti, *La Vita di ser Filippo Brunelleschi* d'Antonio Tucci Manetti, le *De pictura* de Leon Battista Alberti, le *Libro* d'Antonio Billi et, enfin, le *Libro di Pittura* de Leonard de Vinci. Dans l'espace d'à peine plus d'un siècle on passe des manuels d'atelier à l'observation directe des phénomènes, jusqu'à ce que l'on parvienne avec Leonard à la synthèse du lexique des arts figuratifs élaboré au XV<sup>e</sup> siècle.

M. Guerrieri, *Per una edizione informatica dei Mottetti di Eugenio Montale: varianti e analisi statistica*, p. 67

La question de la critique des variantes, depuis toujours abordée dans le cadre d'études philologico-littéraires, présente de nombreux problèmes méthodologiques largement débattus, que l'on espère aujourd'hui, sinon résoudre totalement, au moins simplifier par le recours aux technologies informatiques. Celles-ci offrent, en effet, au chercheur non seulement la possibilité de vérifier immédiatement tous les éléments analysés mais aussi de procéder à une évaluation et à une collation plus rapide et plus précise des éléments textuels.

C'est à partir de cette hypothèse de travail que nous avons procédé à l'analyse des variantes et à leur analyse statistique, après que le texte objet de l'étude ait été préalablement soumis à une codification appropriée à son traitement informatique. Pour la codification du texte on a eu recours à deux langages de marquage : SGML (*Standard Generalized Markup Language*) selon les règles du projet TEI (*Text Encoding Initiative*), et langage COCOA (*Computer Oxford Concordance On Atlas*) pour le système TACT (*Text Analysis Computing Tools*). L'étude aboutit à une série de listes de nombres et de mots, listes de fréquences, liste numérique de types et de *tokens*, index locorum, concordances, outre la liste de tous les vers composant les *Mottetti* intégralement collationnés. Nous avons ainsi construit une sorte d'EDIC (*Edizione Diplomatica Interpretativa Codificata*) de chaque document qui nous donne la possibilité, immédiate, d'en visualiser les caractéristiques et surtout de pouvoir en gérer les variantes en vue de recherches philologiques ultérieures. Les deux instruments de travail, TACT et SGML/TEI nous ont enseigné que les possibilités offertes par les moyens informatiques sont multiples et que l'aide fournie à la recherche littéraire est appréciable si l'on en use avec rigueur et sérieux. Les débats sur le texte et sur son 'informatisation' viennent tout juste de commencer, de même que commencent à se développer les applications concrètes avec la création de nombreuses bases de données. Le risque que l'on court à vouloir développer des programmes de plus en plus sophistiqués (ce qui rend le software à peine créé déjà obsolète), est de perdre de vue l'objet réel du débat : le texte.

F. Di Castro, *Gerarchia sociale e struttura del testo nel Reggimento e costumi di donna di Francesco da Barberino*, p. 79

L'intention exprimée par Francesco da Barberino dans le préambule de son oeuvre – à savoir traiter des femmes en les classant selon leur «grado» (grade, catégorie), c'est-à-dire selon leur condition sociale, sans tenir compte de leur âge, de leur état laïque ou civil – ne semble pas avoir été respectée, du moins à première vue. En réalité, comme on s'emploie à le démontrer au cours de l'exposé, le terme «grado» est utilisé par Francesco dans une acception plus large que dans la langue d'aujourd'hui. Non seulement l'appartenance à un ordre religieux constitue un «grado» à soi tout seul, mais l'attention que Francesco accorde à l'âge et à l'état laïque des femmes est d'autant plus grande que l'on s'élève dans la classe sociale. En outre, le «grado» de femme dont il est question dans

chaque chapitre entraîne la modification structurelle du chapitre lui-même. Le texte entier est ainsi ramené à un schéma quadripartite et se présente comme un miroir de la société du temps.

N. Tangari, *Alcuni rapporti tra notazione musicale e scrittura verbale*, p. 99

On peut citer de nombreux exemples à propos du peu d'intérêt marqué, tant dans le domaine de la linguistique que de la musicologie, pour l'écriture en rapport avec la parole parlée et la musique jouée. Toutefois pour la langue et pour la musique le prestige de l'écriture tend à détourner presque inconsciemment l'attention des analystes sur cette dernière en tant qu'irremplaçable représentation du son de la parole ou de la musique. Dans cette brève analyse des liens existant entre graphie verbale et notation musicale on a choisi comme point de départ la distinction proposée par C. Seeger entre un usage descriptif et un usage prescriptif de l'écriture musicale. On souligne, par conséquent, combien ce dernier aspect est également valable dans le cas d'une écriture verbale pour laquelle on parle presque toujours d'instrument pour la représentation du son de la parole. L'écriture, qu'elle soit musicale ou verbale, possède, en fait, une valeur remarquable de prescription d'une activité – la production du son – qui à différents niveaux met en jeu le moment de l'exécution, de la performance. Bien que la linguistique ne souligne pas suffisamment cette fonction, il existe des domaines dans lesquels c'est précisément cet aspect qui est encore vivant et fécond. Parmi ceux-ci nous comptons l'éloquence, le théâtre, la liturgie, la musique vocale en général.

G. Latini, «*La posizione visibile delle cose*»: *Abici d'anteguerra di Gianfranco Ciabatti*, p. 123

Le présent article porte sur l'originalité du projet et les résultats présentés dans *Abici d'anteguerra*, le recueil posthume de Gianfranco Ciabatti. Un poète obstinément et radicalement à contre-courant qui, comme fit Bertolt Brecht dans *Abc de la guerre*, a fait se rencontrer et se heurter ses propres vers, durs et savants, avec des photos ordinaires tirées de quotidiens et périodiques. Son but étant de lire en profondeur – et condamner sans réserve – les erreurs et horreurs de notre temps de conflits globaux de «faible intensité». Un temps où image et paroles sont utilisées le plus souvent pour occulter 'la position visible des choses': «Les contradictions, les luttes tumultueuses, la violence des aventures humaines.»

M. M. Gazzano, *Passaggi, paesaggi. Robert Cahen e la materia*, p. 133

Robert Cahen est né en 1945, à Valence (France). Il vit et travaille à Mulhouse et Paris. Ayant suivi une formation de musicien, Cahen a su traduire avec originalité dans le

langage vidéo et télévisuel l'expérience et les expérimentations techniques et linguistiques de la musique concrète, en particulier le traitement électronique de matériaux iconographiques et sonores hétérogènes mis en valeur à travers des colorations artificielles ou imaginaires, des glissements, des dissolutions croisées, des re-modélisations des images et des sons en phase de montage, ce qui fait de lui un interprète par excellence de la 'vidéo', de la création 'vidéo'. Depuis les années '70, il explore avec ténacité les particularités formelles, narratives, perceptives de l'image filmée, traitée, montée, exposée et transmise grâce à des dispositifs et des médias spécifiquement électroniques et il est parmi les très rares auteurs au monde qui soient reconnus pour leur originalité et l'effet puissant de leurs solutions expressives. Tout au long de son parcours, qui va dans sa forme spécifiquement 'vidéo', au moins de *L'invitation au voyage* (1973) à *Sept visions fugitives* (1995), ce qui frappe c'est la mesure essentiellement 'classique' des résultats, dans des oeuvres qui évitent avec attention, et volontairement, toute forme d'agressivité formelle comme toute surcharge du contenu superposée à l'enchaînement des images et des sons. L'essai de M.M. Gazzano en reparcourt l'oeuvre des débuts jusqu'à nos jours, en raisonnant avec intelligence sur les racines et les sources de son 'cinéma'.

*Carteggio Sbordoni-Gianquinto*, p. 145

On y reprend le thème de la voix, dans ses implications sémantiques et syntaxiques. Voix-musique, quant au lien entre la voix et l'origine de la musique et quant à sa fonction de lien avec la musique; mais aussi, ensuite, parole-musique, quant au rôle et au poids spécifique que chacune assume et remplit vis-à-vis de l'autre. Parole et voix en tant que sons, mais aussi en relation avec le son (avec l'instrumentation, par exemple). Et *melos*, comme lien avec la construction formelle, mais aussi avec l'instrumentation. Et vocalité, encore, opposée à la radicalisation instrumentale et donc centre d'un 'espace de signification': voix, en somme, comme espace sémantique premier. D'où, enfin, la réduction de la complexité des interactions sémantico-syntaxiques, dont on cherche les traces historiques, en particulier dans la relation.

## ABSTRACTS

*Testo & Senso in rete*, p. 8

This 'paper' series is closely linked to an 'electronic' space-journal, created with the same title (*Testo & Senso in rete*) aimed at expanding, rather than repeating the former. The series has an on-line instrument which enjoys all the expressive autonomy which the means allows, a favourable condition for the 'radicalisation' of its own project of analysis and language comparison. For example, what has become possible in "Testo e Senso in rete" is a direct relation between texts and essays, divided here into two sections, given that it is easy by means of a hypertext to juxtapose materials of critical reflection and the 'texts' themselves of a certain type of language (paintings, scores or written texts). The Internet address is: <http://www.netonline.net/testo&senso>

A. Gianquinto, *Che cosa fa essere poesia*, p. 9

Here what is explained is in what sense poetry is an archaic mode of thinking and is mimesis of the imaginary and memory. The mythical-utopian value is stressed of its symbolism, and the magic value of its word. We argue the a-logical and a-rational nature of poetry, as the condition of existence of its own syntactical structures, organised for a mimetic realisation of meaning. We allude to the space-time nature of semantic-syntactic interaction. We stress the centrality of the mimetic tension in the verbal 'vision', then the centrality of a language as correlate of a mental symbolised. We touch on the question of the 'power' of a code, function of the possibilities of articulation of space of the semantic congruences in structures, by means of the power of the meaning and the possibility of articulating the characters of the code. We indicate where the 'possibility' of the semantic-syntactic interaction lies and we argue that here also lies the possibility of a different analytical approach, where the syntax of the poet becomes the semantics of the critic. Finally we refer to the origin and social and political consequences of a way of seeing the world and reality with the eye of poetry as myth and utopia, in a context which cancels out militant commitment and ideology: whatever poetry is, its contents are not to be linked to the needs of society and myth and utopia can become those of the game and the futile; the question is only that of the possible choice of meeting the material needs of society.

C. Cazalé Bérard, *Boccaccio e la Poetica, ovvero l'apologia della finzione (seconda parte)*, p. 15

It seems in fact that it was Petrarch who formed the link between Boccaccio and the Aristotelian's *Poetics*. Indeed, in the violent diatribe of the *Invective contra medicum* (1352) against the Averroestic doctor – and through him against Averroes himself – the poet not only denounces (referring explicitly to the *Poetics*) the ignorance of the work and the deformations undergone by the philosopher's ideas but he even quotes literally the passage from the treatise omitted in Averroes' version, but conserved in the faithful translation of William of Moerbeke. A dual controversy because it concerns two typical phenomena of the medieval tradition deplored by the new humanism, with its critical and philological approach to ancient texts : the interpretation of the Aristotelian *corpus* by means of Arab mediation and ignorance of classical theatre. Another factor contributes to attributing the hypothesis of a direct knowledge of the *Poetics* on the part of Petrarch, and through him, Boccaccio (also through Dionigi da Borgo San Sepolcro, friend of the former and perhaps teacher of the latter in Naples, where he taught rhetoric and poetics) : the interest both had in the work of Homer and the importance he was given in the poetic and theatrical tradition (according to the historical perspective offered exclusively by the original Aristotelian original).

However, the central element of the demonstration concerns the basic distinction established by Petrarch and Boccaccio (that which was ignored by Averroes) between rhetoric and poetics : the author of the *Decameron* and particularly that of the *Genealogia deorum gentilium* drew out of it a definition of *inventio* and a poetics of the tale of his own – an authentic defence of the autonomy of fiction and literariness – which looks forward in many ways to the positions of Ricoeur in *Temps et récit*.

V. Della Valle, «*Ci vuol più tempo che a far le figure*». *Per una storia del lessico artistico italiano*, p. 45

The study of terminology has had contributions from the most varied of specialised lexical sectors in recent years. What is still missing however, is a history of the terms of Italian art. This essay carries out, for the first time, a survey of certain treatises written between the end of the 1300s and the first decades of the 16<sup>th</sup> century, extracting significant items for art history, and verifying each time their presence (or more often their absence) in the lexicographical tradition. The analysis has been carried out on six different treatises according to conception, recipient, luck: the *Libro dell'arte* by Cennino Cennini, the *Commentarii* by Lorenzo Ghiberti, the *Vita di ser Filippo Brunelleschi* by Antonio di Tuccio Manetti, the *De pictura* by Leon Battista Alberti, the *Libro di Antonio Billi*, and finally the *Libro di Pittura* by Leonardo da Vinci. During little over a century we range from the workshop order book to direct observation of the phenomena, and we arrive, with Leonardo, at the synthesis of the lexis of the figurative arts which developed in the 1400s.

M. Guerrieri, *Per una edizione informatica dei Mottetti di Eugenio Montale: varianti e analisi statistica*, p. 67

The question of variants, which has always been under consideration in the philological-literary sphere, leads to multiple, widely discussed methodological problems which we hope today – with the help of computer technology – to ease, if not solve entirely. Computers provide the expert with the chance of an immediate verification of all the elements being analysed, as well as a faster and, above all, more precise work of calculation and collation.

Our study began with this outline of the problem – statistical variants and analysis – providing the text in question with an appropriate codification, so that the problem itself could be ‘processed’. Two labelling languages have been used for the codification of the text: SGML (Standard Generalized Markup language) respecting the rules of the TEI project (Text Encoding Initiative), and the COCOA language (Computer Oxford Concordance On Atlas) for the TACT system (Text Analysis Computing Tools).

The work carried out has supplied us with a series of lists of numbers and words, frequency lists, a numerical list of types and tokens, index locorum, concordances, as well as all the verses which made up the *Mottetti* of Eugenio Montale, collated in full.

Thus a sort of EDIC (codified interpretative diplomatic edition) has been created of every document which allows us to visualise the features immediately and above all to handle its variants for any eventual philological research.

These two work tools, TACT, and SGML/TEI have taught us that there is a great potential for computerised means and the humanities can be greatly helped if they are used correctly. Discussions concerning the text and its ‘computerisation’ have only just begun and concrete applications are being developed with the creation of innumerable databanks. The greatest risk we might run is in creating more and more programmes which are more and more detailed; they make a recently constructed item of software immediately obsolete. The danger is we may lose sight of the real object of the discussion: the text.

F. Di Castro, *Gerarchia sociale e struttura del testo nel Reggimento e costumi di donna di Francesco da Barberino*, p. 79

The issue raised by Francesco da Barberino in the preface to the work – to treat women according to the «grades», i.e. their social condition, leaving aside their age and marital or religious status – does not seem, after an initial reading, to have been maintained.

In actual fact, as will be demonstrated in the article, the word «grade» is given a wiser sense by Francesco than that in use nowadays. Not only does the fact of belonging to a religious order represent a «grade» of its own but also the attention Francesco pays to the age and marital status of women is greater according to how high the social class of the women themselves is. What is more, the «grade» of the women which is considered in every single chapter, leads in each case to the modification of the formal structure of the

chapter itself. The whole text is then brought back to a four-part outline and becomes a mirror of the society of the time.

N. Tangari, *Alcuni rapporti tra notazione musicale e scrittura verbale*, p. 99

There are many examples of the lack of appreciation which, both in the linguistic sphere and in that of musicology, exists for writing as opposed to the spoken word and music which is played. However, for language and music the prestige of writing tends to throw off track almost unconsciously the attention of the analysts on the latter, considering it almost without knowing it an irreplaceable representation of the sound of the word or that of music.

In this brief analysis of the existing links between verbal grafia and musical notation we begin with the distinction made by C. Seeger between descriptive and use of musical writing. We stress the fact that the latter aspect is also valid in the case of verbal writing, of which it is said to be almost always an instrument for the representation of the sound of the word. On the other hand, writing, both musical and verbal, possesses a strong prescriptive value of an activity, that of the production of the sound, which at different levels affects the moment of execution, the performance. Though linguistics does not sufficiently stress such values, there exist spheres in which this angle has been and still is alive and fruitful. Of these we might include oratory, theatre, liturgy and vocal music in general.

G. Latini, «*La posizione visibile delle cose*»: *Abici d'anteguerra di Gianfranco Ciabatti*, p. 123

The essay stresses the projectural originality and the elevated outcomes expressed in the *Abici d'anteguerra*, the posthumous collection by Gianfranco Ciabatti. A stubbornly and radically countercurrent poet who – as did Bertoldt Brecht in *Abici della guerra* – mixed and clashed his solid, knowledgeable verses with common photographs taken from newspapers and periodicals so as to read profoundly – and condemn without reserve – the errors and horrors of our period of global conflicts of «weak intensity». A time when images and words are also used to hide «the visible position of things»: «the contradictions, the turbulent struggles, the violence of human events».

M. M. Gazzano, *Passaggi, paesaggi. Robert Cahen e la materia*, p. 133

Robert Cahen was born in 1945 in Valence (France). He lives and works in Mulhouse and Paris. Cahen, who trained as a musician, is skilled in translating, with originality, using the language of video and television, the experience and technical and linguistic experiments of concrete music. This is especially true of the electronic treatment of

heterogeneous iconic and sonorous materials, highlighted by means of non-naturalistic or fantastic colouring, sliding, lap dissolving, and remodelling of images and sounds during montage, which prove that he is the interpreter *par excellence* of 'video', 'video creation'. Since the 1970s he has been tenaciously investigating the formal, narrative and perceptive peculiarities of the image – shot, treated, mounted, exposed and transmitted by means of specifically electronic devices and media and he is one of the very few authors in the world to have been recognised for the originality and suggestiveness of his expressive solutions. In his work, which in its purely 'video' form goes back at least as far as *L'invitation au voyage* (1973) and arrives at *Sept visions fugitives* (1995), what is striking is the essentially 'classical' extent of the results, in works which carefully and willingly avoid every form of formal aggression, which would be unnatural content superimposed over the mix of images and sounds.

The essay by Marco Maria Gazzano looks back over his work, from the beginnings up to today, keenly discussing the roots and sources of his 'cinema'.

*Carteggio Sbordoni-Gianquinto*, p. 145

The topic of the voice is taken up once more, in terms of its semantic and syntactical implications. Voice-music, the connection between the voice and the origin of music and its function as link with music. But also word-music, the role and the specific value which each has and sustains with the others. The word and the voice as sounds, but also in relation to sound (for example instrumentation). Furthermore, vocality set against instrumental radicalisation and therefore the centre of a particular 'signification space': i.e. the voice as primary semantic space. From this, finally, the unwinding of the complexity of semantic-syntactic interactions, whose historical traces are sought, especially in the relation between virtuosity and improvisation.

## Testo & Senso

• Studi sui linguaggi e sul paragone delle arti

“Testo & Senso” è una serie di fascicoli monografici, con uscita periodica, che assume quale proprio tema la riflessione intorno al problema di un nuovo statuto delle discipline della testualità e, più in generale, di un nuovo “paragone delle arti”.

L'ipotesi che sostiene l'iniziativa di “Testo & Senso” è che elementi preziosi per una simile ricerca siano presenti proprio negli *specialismi* caratteristici delle diverse competenze disciplinari ed artistiche e nelle rispettive attività di *produzione*; che insomma il problema cruciale di una “nuova combinatoria” non vada affrontato nella confortante genericità del sincretismo, e, meno che mai, nella superficialità dell'accostamento ma, al contrario, proprio nella radicalità dell'approfondimento specialistico.

“Testo & Senso”, 2, 1999

*Teorie, semantiche e sintassi*

a cura di Alberto Gianquinto e Raul Mordenti

A. Gianquinto, *Che cosa fa essere poesia*; C. Cazalé Bérard, *Boccaccio e la Poetica, ovvero l'apologia della finzione* (seconda parte); V. Della Valle «*Ci vuol più tempo che a far le figure*». *Per una storia del lessico artistico italiano*; M. Guerrieri, *Per una edizione informatica dei Mottetti di Eugenio Montale: varianti e analisi statistica*; F. Di Castro, *Gerarchia sociale e struttura del testo nel Reggimento e costumi di donna di Francesco da Barberino*; N. Tangari, *Alcuni rapporti tra notazione musicale e scrittura verbale*; G. Latini, «*La posizione visibile delle cose*»: *Abicì d'anteguerra di Gianfranco Ciabatti*; M. M. Gazzano, *Passaggi, paesaggi. Robert Cahen e la materia*; Carteggio Gianquinto-Sbordoni (ottobre 1998).

ISBN 88-8066-188-4

L. 25.000